

I CONFLITTI COL POTERE RELIGIOSO E POLITICO

Negli Atti c'è un continuo richiamo al costante aumento del numero dei credenti e all'espandersi della Chiesa, ma c'è anche la presenza di conflitti con il mondo giudaico e con il mondo pagano. La forza dello Spirito e il coraggio dei missionari si scontrano con l'ottusità del fanatismo religioso ebraico, con gli interessi economici del mondo pagano e con quelli di ordine pubblico dell'impero romano.

La tesi teologica lucana, che fa da sfondo interpretativo alle vicende narrate, è chiara: nella Chiesa continua l'esperienza di Cristo. Come Gesù di Nazaret è stato perseguitato e rifiutato dal potere, così lo sono i suoi discepoli; come Gesù ha accettato con fede e coraggio la persecuzione e la morte, così le affrontano i suoi discepoli. Negli Atti le persecuzioni sono sempre vissute e presentate nel segno del martirio, della fedeltà al Maestro, vissute con fede, serenità, coraggio; a volte perfino con gioia.

Pur cogliendone l'aspetto di testimonianza e fedeltà al Vangelo, non bisogna accentuarne troppo le dimensioni: per lo più si è trattato di fatti sporadici, legati ad alcuni ambienti e momenti particolari. Più che una situazione diffusa e costante, la persecuzione ha avuto dei picchi, con imprigionamenti e uccisioni di persone ritenute più scomode. Il conflitto di mentalità, invece, è stato costante e si è sempre più accentuato, fino alla rottura definitiva (sia con il mondo ebraico, con la "scomunica" dei cristiani al Sinodo di Iamnia nell'80 d.C.; sia col mondo romano, con le grandi persecuzioni di Nerone e Domiziano nel 64 e nel 90 d.C.).

LOTTE COL POTERE RELIGIOSO EBRAICO (CAP. 1-12)

Negli Atti sono descritte tre fasi di questo conflitto con il potere ebraico, rappresentato soprattutto dal Sinedrio (tribunale superiore ebraico) e dalla parte conservatrice di esso, i Sadducei (grandi famiglie sacerdotali e proprietari terrieri), mentre la parte più aperta, i Farisei (basso clero e borghesia commerciale) aveva assunto una posizione mediatrice.

Arresto degli apostoli per propaganda abusiva (5,17-42)

Nei capitoli 4,1-21 e 5,17-42 Luca presenta due episodi simbolici del primo conflitto con le autorità del tempio: l'arresto di Pietro e Giovanni per propaganda abusiva nel tempio e il conseguente processo, enfatizzato con la presenza del Sommo Sacerdote e di tutti i grandi capi ebrei. Luca crea volutamente il parallelismo con la vicenda di Gesù, osannato dal popolo, osteggiato e condannato dai responsabili.

Allora il sommo sacerdote e tutti quelli che erano con lui, cioè quelli del partito dei sadducei, pieni di gelosia, fecero arrestare gli apostoli e li gettarono in prigione. Ma durante la notte un angelo del Signore aprì le porte della prigione, li fece uscire e disse loro: "Andate nel tempio e predicate al popolo tutto quello che riguarda la nuova vita". Gli apostoli ubbidirono: di buon mattino andarono nel tempio e si misero a insegnare. Nel frattempo, il sommo sacerdote e quelli che erano con lui convocarono i capi del popolo ebraico per una seduta di tutto il loro tribunale. Intanto diedero ordine che gli apostoli fossero portati fuori dal carcere dinanzi a loro. Ma quando le guardie arrivarono alla prigione non vi trovarono gli apostoli. Allora tornarono subito indietro e riferirono: "La prigione noi l'abbiamo trovata ben chiusa e le guardie stavano al loro posto davanti alle porte. Ma quando abbiamo aperto le porte, dentro non c'era più nessuno". Nel sentire queste cose il comandante delle guardie del tempio e i capi dei sacerdoti non sapevano cosa pensare e si domandavano cosa poteva essere accaduto. Allora si presentò un uomo e disse: "Ascoltate: quegli uomini che voi avete messo in prigione, ora si trovano nel tempio e stanno insegnando al popolo". Il comandante delle guardie partì

subito con i suoi uomini per arrestare di nuovo gli apostoli, ma senza violenza, perché temevano di essere presi a sassate dalla gente. Li portarono via e li fecero comparire davanti al tribunale. Il sommo sacerdote cominciò ad accusarli: "Noi vi avevamo severamente proibito di insegnare nel nome di quell'uomo, e voi invece avete diffuso il vostro insegnamento per tutta Gerusalemme. Per di più, volete far cadere su di noi la responsabilità della sua morte". Ma Pietro e gli apostoli risposero: "Si deve ubbidire prima a Dio che agli uomini. Ora, il Dio dei nostri padri ha fatto risorgere Gesù, quello che voi avete fatto morire inchiodandolo a una croce. Dio lo ha innalzato accanto a sé, come nostro capo e Salvatore, per offrire al popolo d'Israele l'occasione di cambiar vita e di ricevere il perdono dei peccati. Noi siamo testimoni di questi fatti: noi e lo Spirito Santo che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono". I giudici del tribunale ebraico, sentendo queste cose, furibondi volevano eliminare gli apostoli. Ma tra di loro vi era un fariseo, un certo Gamaliele: egli era anche un maestro della legge, molto stimato dal popolo. Si alzò in mezzo al tribunale e chiese che gli apostoli fossero condotti momentaneamente fuori della sala. Poi disse: "Voi, Israeliti, pensate bene a quello che avete intenzione di fare con questi uomini. Non molto tempo fa, ricordate, fece gran chiasso un certo Teuda il quale diceva di essere un uomo importante, e aveva circa quattrocento seguaci. Ma poi egli fu ucciso e quelli che lo avevano seguito si dispersero fino a scomparire del tutto. Dopo di lui, all'epoca del censimento, si presentò un certo Giuda, oriundo della Galilea. Egli persuase un gran numero di persone a seguirlo, ma anche lui fu ucciso e tutti quelli che lo avevano seguito si dispersero. Per quanto riguarda il caso di oggi, ecco quello che vi dico: non occupatevi più di questi uomini, lasciateli andare: perchè se la loro pretesa e la loro attività sono cose solamente umane, scompariranno da sé; se invece Dio è dalla loro parte, non sarete certamente voi a mandarli in rovina. Non correte il rischio di dover combattere contro Dio". Quelli del tribunale ebraico seguirono il parere di Gamaliele. Fecero richiamare gli apostoli e li punirono facendoli frustare; poi comandarono loro di non parlare più nel nome di Gesù e finalmente li lasciarono liberi. Gli apostoli uscirono dal tribunale e se ne andarono tutti contenti, perchè avevano avuto l'onore di essere maltrattati a causa del nome di Gesù. Ogni giorno, nel tempio o nelle case, continuavano a insegnare e ad annunciare che Gesù è il Messia.

Cogliamo alcuni elementi principali presenti nei due racconti che si integrano e completano tra di loro. La parresia. E' la franchezza, il coraggio con il quale delle persone considerate ignoranti testimoniano la loro fede in Cristo davanti ai sapienti. Colpisce non solo il popolo, ma gli stessi capi. Il coraggio dei deboli è un segno della forza dello Spirito, che entusiasma i semplici e interroga i benpensanti.

Il divieto di predicare in nome di Gesù. Il tempio è monopolizzato dalla casta sacerdotale e dal potere di insegnamento degli scribi e nessuno può parlare a nome di Dio senza il loro permesso. Il potere si è arrogato il posto di Dio, il monopolio della fede e la censura sulla Parola e sui profeti mandati ad annunciarla. Gesù aveva denunciato duramente questo tradimento della fede da parte della religione ebraica e da parte del tempio, che ne era diventato il centro e il simbolo. Quell'autorità religiosa, anche se legittima, non serviva più Dio, ma il potere da lei creato e rappresentato, perciò non va più seguita.

L'obiezione di coscienza degli apostoli. Di fronte a un ordine dell'autorità legittima, ordine che gli apostoli giudicano contrario alla volontà di Dio, essi rivendicano il primato della coscienza illuminata dallo Spirito. Come Gesù aveva rivendicato la sua libertà rispetto alle tradizioni che falsavano i comandamenti di Dio, alla tassa da pagare per il tempio, ai sacrifici di animali e ai rituali di purità, così gli apostoli rivendicano la loro libertà di obbedire alla loro coscienza (ciò che avevano visto e udito), non tenendo conto dell'ordine ricevuto dall'autorità, anche se pretendeva di parlare a nome di Dio.

Con finezza Luca rovescia la situazione e mette in bocca a Pietro un interrogativo inquietante per chi ha la pretesa di parlare a nome di Dio: noi sappiamo qual è la volontà di Dio, ma voi ne siete sicuri? E' l'interrogativo che scuote le coscienze delle persone più sensibili, presenti anche al livello più alto del potere, e che trovano espressione nelle parole di Gamaliele.

La libertà religiosa. Da persona saggia, distaccata dal potere e dagli interessi di parte, Gamaliele riflette sull'interrogativo posto da Pietro e invita alla prudenza e alla tolleranza contro ogni fanatismo e integralismo. L'invito velato è quello di mettersi in atteggiamento di ascolto e di verifica di ciò che Dio opera nella storia, senza dare troppo per scontato di conoscerlo già, in base ai propri schemi o ai canali normali di discernimento. A volte lo Spirito crea delle novità che escono dagli schemi consueti per sgretolare le incrostazioni dei peccati, delle paure e delle lentezze umane. Lo Spirito opera in tutti gli uomini, in tutte le culture, in tutte le religioni e tutte le vie della verità e della giustizia portano a Dio.

La beatitudine dei perseguitati per Cristo. Con questa conclusione un po' paradossale dell'episodio Luca vuol dare una chiave di lettura delle persecuzioni ai suoi cristiani scoraggiati e intimoriti. Arriva perfino a parlare di gioia degli apostoli perchè sentono di continuare l'esperienza di Cristo perseguitato. Parla di *essere degni* di condividere la sua missione fino al dono della vita. Certamente tra i cristiani c'erano paure e diserzioni, abbandoni della fede e tradimenti. Luca presenta l'ideale al quale ispirarsi per restare fedeli nelle scelte. Questa esigenza di presentare dei modelli per le comunità perseguitate si vede in modo chiarissimo nella descrizione dell'uccisione di Stefano.

Uccisione di Stefano e persecuzione degli ellenisti

Nei capitoli 6-8 degli Atti Luca descrive la comunità degli ellenisti e, in particolare, l'attività missionaria del loro leader Stefano e, dopo la sua morte, del suo successore Filippo, detto *l'evangelista*. Gli ellenisti rappresentavano l'ala più progressista del movimento messianico di Gesù e, come lui, contestavano radicalmente il modo rigorista di interpretare la tradizione giudaica, la struttura del tempio e il potere che rappresentava, il codice di purità e le mille regole di comportamento, i sacrifici di animali e l'integralismo razzista e nazionalista degli ebrei ortodossi. Non frequentavano il tempio.

La predicazione e l'atteggiamento radicale degli ellenisti provoca la reazione non solo del Sinedrio e dei conservatori Sadducei, ma anche dei moderati Farisei e del popolo stesso, che si vedeva mettere in crisi la sua identità religiosa e il suo orgoglio nazionale. Come i profeti del post-esilio e Gesù di Nazaret, propugnavano una visione più universalista della fede d'Israele e un'apertura al mondo pagano. L'uccisione di Stefano (su esplicito mandato del Sinedrio o per linciaggio popolare?) segna l'inizio di una persecuzione contro questo gruppo progressista, che si estende da Gerusalemme fino alle comunità della diaspora (lettere del Sinedrio a Saulo per arrestare gli ellenisti di Damasco). La persecuzione tocca solo gli ellenisti, non gli altri cristiani fedeli alla linea ortodossa ebraica, che non sono toccati.

Dal lungo racconto di questa vicenda emergono due verità:

- Nella figura di Stefano, primo martire della Chiesa, continua l'esperienza di Cristo: il conflitto con la religiosità tradizionalista ebraica; la proclamazione davanti al Sinedrio del Figlio dell'uomo che viene sulle nubi; l'affidarsi nelle mani di Dio; la morte come martire; il perdono a chi lo uccide. Come nel racconto della passione di Gesù i discepoli scappano impauriti lasciandolo solo, così qui la comunità dei giudeocristiani è rintanata nelle case o nel tempio e non lo difende.
- La persecuzione rientra nel piano di Dio, perchè aiuta il cristianesimo a staccarsi dal chiuso del mondo ebraico tradizionalista e ad aprirsi al mondo di tutti i cercatori di Dio presenti in ogni popolo. Questa grazia della persecuzione viene sottolineata con due elementi: gli ellenisti cacciati da Gerusalemme fanno nascere nuove comunità in Giudea, in Samaria, in Libano, in Siria e si accenna anche all'Etiopia, cioè alla Chiesa copta; testimone autorevole del martirio di Stefano è Saulo, quello che poi ne prenderà il posto proprio nel portare alle estreme conseguenze il progetto e l'impegno missionario di Stefano. Veramente lo Spirito guida la Chiesa in modi e tempi per noi imperscrutabili! Anche dal secolarismo e dagli scandali nascerà un bene per la Chiesa d'oggi?

Persecuzione dei giudeocristiani e morte di Giacomo

Nel capitolo 12 Luca parla della persecuzione che, circa dieci anni dopo (43 d.C.), coinvolge anche i giudeocristiani rimasti a Gerusalemme, considerati un gruppo deviante dagli ebrei integralisti zeloti ormai pronti alla rivolta antiromana. Questa persecuzione è voluta da Erode Agrippa, per recuperare il consenso popolare e quello delle autorità religiose ebraiche. Sono presi di mira gli apostoli stessi, ma l'unica vittima ricordata è Giacomo, fratello di Giovanni e una delle colonne della comunità. Gli altri apostoli e molti credenti, contrari alla rivolta, lasciano Gerusalemme e si disperdono in altre comunità. A Gerusalemme restano solo Giacomo, fratello di Gesù, e i più rigidi osservanti della Legge mosaica.

Il messaggio centrale di questo capitolo è contenuto nel racconto della liberazione di Pietro dal carcere e nella morte infamante di Erode. Attraverso un racconto di miracolo Luca sottolinea un annuncio molto caro alla tradizione biblica: Dio protegge i perseguitati e punisce i persecutori. Dio è un Dio di giustizia e questo (a volte) si vede anche in questo mondo. E' un messaggio di incoraggiamento per le comunità perseguitate degli anni 90 ed è la conferma di una verità spesso ripetuta: Dio porta avanti il suo progetto di salvezza nonostante l'opposizione degli uomini anzi, a volte, proprio attraverso di essa.

CONFLITTI CON IL MONDO PAGANO E CON L'AUTORITÀ ROMANA

Contrariamente a quanto ci si può aspettare, negli Atti non si parla mai di persecuzioni e lotte fra cristianesimo e impero romano. Sia nel Vangelo che negli Atti, Luca ha un atteggiamento benevolo e giustificativo verso Roma. Scrivendo la sua opera proprio per questo mondo, vuole dimostrare che i cristiani non sono pericolosi per l'impero e che si può arrivare ad una pacifica convivenza, nel clima di tolleranza religiosa che caratterizzava la politica romana. In questo Luca ha un atteggiamento simile alle Lettere cosiddette Cattoliche, ma molto diverso da altri scritti e autori del Nuovo Testamento, in particolare dai testi attribuiti a Giovanni (Vangelo, Lettere e Apocalisse).

Roma considerava le religioni dei popoli assoggettati come "superstizioni" e le tollerava a fianco della religione ufficiale romana, purché non disturbassero l'ordine pubblico e non contestassero il suo potere. La religione ebraica aveva ottenuto il riconoscimento di uno statuto speciale e dei privilegi (esenzione dalla partecipazione a cerimonie pubbliche, cibi e usanze particolari, raccogliere la tassa per il tempio) che sono poi estesi anche ai cristiani, in quanto ritenuti da Roma una setta ebraica.

Fedele alla sua linea di mettere in buona luce il cristianesimo presso i romani e di accattivarsi le loro simpatie, Luca non accenna alle persecuzioni di Claudio e Nerone. Non parla neppure dell'uccisione degli apostoli Pietro e Paolo, fatti già avvenuti e ben conosciuti quando lui scrive negli anni 90.

La seconda parte degli Atti (cap.16-28), tutta incentrata su Paolo e sui grandi viaggi missionari, è zeppa di imprigionamenti, linciaggi, percosse, processi davanti a ogni tipo di tribunale. Ma in questi racconti i funzionari romani hanno sempre il ruolo di difensori di Paolo. A volte sono perfino interessati al messaggio cristiano e ammirati del coraggio e della tenacia dell'apostolo.

I conflitti e le persecuzioni nel mondo pagano sono provocati da:

- i giudei osservanti della diaspora che vogliono cacciare i missionari dalle loro sinagoghe con l'aiuto delle autorità civili (vedi 17,1-15 a Tessalonica e Berea). Essi provocheranno l'arresto di Paolo a Gerusalemme, con l'accusa di tradire la fede dei padri e profanare il tempio (vedi 21,27-36);
- i commercianti pagani, legati in vario modo al mondo religioso e della magia, che vedevano messi in pericolo i loro guadagni (vedi 16,11-40 la gustosissima esperienza dei missionari a Filippi, con le

figure della mercantessa Lidia, della schiava indovina e del carceriere che diventa cristiano con tutta la sua famiglia e fonda, con Lidia, la prima comunità cristiana in Europa. Vedi anche 19,23-41 la sommossa degli orafi di Efeso, guidati da Demetrio in una lunga e inconcludente assemblea).

Dal capitolo 21 fino alla fine degli Atti, Paolo resta sempre prigioniero dei romani ed è portato a Roma in catene. Il libro si conclude con Paolo, agli arresti domiciliari in una stanza d'affitto in un quartiere povero di Roma, intento a predicare a tutti quelli che vanno a trovarlo o gli sono vicini per lavoro (soldati e agenti del tribunale). Luca sottolinea che questa prigionia è voluta dallo Spirito, perchè Paolo porti il Vangelo fino a Roma e così (simbolicamente) la Buona Notizia raggiunga tutti gli uomini.

Commovente e significativa la visione notturna di Paolo dopo l'estenuante e inutile processo davanti al Sinedrio: *La notte seguente il Signore apparve a Paolo e gli disse: "Coraggio! Tu sei stato mio testimone a Gerusalemme: dovrai essere mio testimone anche a Roma"*(23,11). Proprio la prigionia aiuterà Paolo a portare il Vangelo nella casa stessa dell'Imperatore, tra i suoi funzionari e tra i suoi fedelissimi pretoriani! Per questo nella 2Tim.2,9 potrà dire: *Per lui io soffro fino ad essere incatenato come un delinquente. Ma la parola di Dio non è incatenata!*

Il grande messaggio contenuto nell'esperienza di persecuzione dei primi credenti si rinnova oggi nei martiri del nostro tempo. Come è stato sottolineato a più riprese, i martiri continuano la passione di Cristo nel tempo e testimoniano l'amore e la vicinanza di Dio a chi soffre e lotta per la giustizia e la pace. Anche questo è un segno dello Spirito, perchè i martiri tornano a fiorire proprio quando nel mondo cresce l'indifferenza e domina un grande impero.